

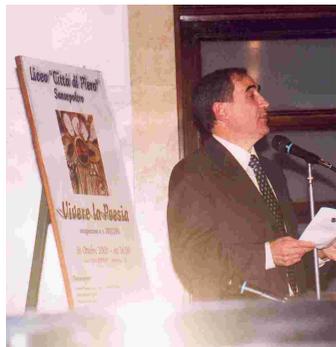
Liceo Città di Piero

Bibliomedia

*Notizie
Bibliografiche & Multimediali*

N° 5 - dicembre 2003

MARCO FORNARI



Il Preside: Matteo Martelli

Editoriale

Ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri viventi è la parola, il linguaggio verbale, espresso nei suoni più vari, nelle scritture più diverse, nelle articolazioni lessicali e sintattiche le più svariate. Ma

l'uomo è capace di andare oltre la parola. Fino alla seconda metà dell'Ottocento a fianco al **linguaggio verbale** (orale e scritto, comunicativo, letterario, scientifico, tecnico) si erano collocati splendidamente altri linguaggi: quello **figurativo** (pittura, scultura, architettura), quello **musicale**, quello **teatrale**.

Nel Novecento è esploso il **linguaggio cinematografico**: agli albori domina l'immagine, poi (negli anni Trenta) entrano d'autorità la parola, la musica, il rumore.

Il XX secolo è stato caratterizzato dal boom del **linguaggi multimediali**: il telefono (fino ai cellulari più sofisticati), la radio, la TV, Internet hanno individuato la loro missione nella comunicazione e nel montaggio delle varie forme espressive tradizionali (immagine, suono, parola scritta e orale).

Abbiamo attraversato la lunga stagione della linguistica e della semiotica; l'analisi dei linguaggi ha impegnato filosofi, linguisti, psicologi, studiosi di letteratura e di media; il nuovo millennio sembra segnare con la pluralità dei linguaggi l'orizzonte di ogni attività umana. Cosa significa per noi riflettere sulla pluralità dei mezzi espressivi, sul plurilinguismo? *Perché dedicare*

un numero del nostro periodico ai linguaggi (la poesia e la narrativa, la scienza e l'informatica, la tecnologia e le arti, il teatro e il corpo)?

Non intendiamo proporre un'ulteriore teoria dei linguaggi (poetico, narrativo, pittorico, filmico, scientifico ecc.): si può consultare, anche nella nostra Biblioteca, un'ampia bibliografia in merito. Oltre a suggerire specifiche letture, desideriamo, in un'ottica di plurilinguismo, sollecitare giovani e adulti, studenti, genitori e docenti

- all'analisi critica dei linguaggi
- allo scavo dei significati delle espressioni umane
- al gusto per lo scambio e il gioco linguistico
- alla scoperta della bellezza, oltre che del valore storico e sociale, dei linguaggi
- all'individuazione della dimensione universale dell'atto comunicativo.

Matteo Martelli

Vivere la poesia



Daniele Piccini

"Mentre ch'i rovinava in basso loco, dinanzi a li occhi mi si fu offerto chi per lungo silenzio parea fioco"



Davide Rondoni

Così Dante di Virgilio; così noi, oggi, del poeta, la cui figura appare obsoleta nella realtà che ci vuole protesi all'efficienza e alla produttività e "fioca", appunto, nel rumore abbagliante di tanti richiami. Può sembrare un anacronismo, pertanto, la scelta del Liceo "Città di Piero", che ha voluto inaugurare l'anno scolastico con la voce dei poeti Umberto Piersanti, Daniele Piccini e Davide Rondoni il primo, abile nell'introdurre gli ascoltatori presenti nel mondo poetico degli altri due, i quali hanno poi letto alcune poesie tratte dalle loro ultime raccolte, rispettivamente: *"Terra dei voti"*, Crocetti 2003 e *"Avrebbe amato chiunque"*, Guanda, 2003.

Invece non è fuori luogo parlare di provocazione, anche se stemperata dalla bonomia dell'incontro amichevole, richiamo alle coscienze di ognuno - insegnanti, genitori, ragazzi. La scuola deve talvolta disinteressarsi del mondo del lavoro, dell'economia e della finanza e, al generalizzato "bla bla", deve contrapporre "i segni", ciò che è per l'uomo, cioè, pieno di senso, in quanto lo riguarda come individuo e lo accomuna agli altri come essere umano.

Non c'è altro linguaggio, se non quello dell'arte, dunque anche della poesia, in grado di dare espressione a questo insieme confuso di segni, di portare alla luce questo residuo reale che, anche in un colloquio intimo tra fratelli, tra padre e figlio, tra amici, siamo costretti a lasciare alle soglie delle frasi con cui comunichiamo con gli altri.

Lidia Franceschini

Il giorno 18 Ottobre il Liceo "Città di Piero", per la prima volta, ha tenuto l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico 2003/2004 con una kermesse che ha coniugato armonicamente il linguaggio della



Umberto Piersanti

poesia con quello della musica, interpretato da tre giovani promesse Nicola Barbagli, Michele Chiasseri, Matteo Pizzichelli, e quello della danza con Chiara

Piccini. Lungi da toni accademici, il prof. Umberto Piersanti, docente presso l'Università di Urbino, ha affrontato il tema della serata *"Vivere la poesia"* che, in sintesi, riproponiamo con le sue stesse parole. *"Cos'è vivere la poesia?.. anche nell'istituto dove insegno, la si insegna qualche volta, qualcuno la vive anche, ma è una ristretta minoranza. Vivere la poesia significa prima di tutto avvertirla: una cosa che ci è vicina, ci circonda, ci segue, ci accompagna... Sognare un mondo in cui la poesia sia un bisogno primario: ecco allora "vivere la poesia" col pane e col vino, sentire il piacere quando tu parli e sei alla mensa con gli amici, leggere dei versi in cima alle Cesane quando ti batte il vento sulla schiena e sentirla come una presenza fondante. Io non sono mistico, anche se ho un profondo rispetto per la dimensione mistica, però credo di credere nella sacralità delle cose della vita e credo che la poesia costituisca la più grande sacralità laica, il che non toglie che possa avere connotazioni religiose. Ecco questo credo sia "vivere la poesia"... Viverla vuol dire sentirla come un bisogno necessario, come respirare l'aria, come il bisogno di andare"*.

Dizionario

BAMBOCCI O: persona tonta, poco sveglia, che dice stupidaggini ed è facilmente influenzabile.

BOCCALONE: termine usato per indicare una persona credulona, che ci casca come niente.

BOLGI A: stato emotivo per il quale qualsiasi azione è concessa; quando si fa un gran "casino", soprattutto in gruppo, ma sta anche a significare un insieme eccessivo di persone.

BRUCIATO: l'espressione "sei bruciato" viene detta quando qualcuno non connette, cioè non capisce nulla e spesso non sa quello che dice o fa qualcosa di anormale. Si dice anche "Sei fuori come un balcone" o si utilizza il termine "Sbarellato".

BUCA: si dice "Mi ha dato buca" nel caso in cui qualcuno non sia venuto ad un appuntamento. Si usa anche BIDONE, BIDONATA.

CARAMBA: diminutivo per "carabinieri", vedi SBIRRI.

CARTONE: "Ti do un cartone" nel senso di pugno o schiaffone. Un sinonimo di "cartone" è "mina".

CI ULARE: nel senso di "rubare" o "fregare qualcuno": "M'hanno ciulato la bici".

GASATO: in senso positivo è una persona particolarmente allegra ed esaltata; in senso negativo è qualcuno che si dà molte arie (uno che se la tira o un pottone). A uno del genere si dice "Fly down".

SFI GATO: aggettivo molto diffuso tra i giovani. Il tipico sfigato ha un particolare stile di vita: scuola, casa, chiesa! La sua divisa è: pantaloni a sigaretta che arrivano alla cavaglia, calzini bianchi di cotone che ricoprono la gamba fino al ginocchio, scarpe taroccate (adidascia), maglia della tuta (sempre

taroccata), occhialoni a fondo di bottiglia, apparecchio stile "ferrovie dello Stato". Lo sfigato si comporta in modo tale da essere repellente a tutti.

TRUZZO: espressione usata per indicare una persona che dà abbastanza nell'occhio (e che può anche provenire dall'entroterra, "campagnolo"). Tipico look del truzzo: finestrini dell'auto abbassati con musica "TUNZ, TUNZ" a tutto volume; vetri oscurati; cerchioni in lega; scritte adesive sull'auto; cellulare all'ultimo grido (anche se non sa come si usa); mazzone di chiavi; jeans atillati e a zampa; camicia aperta e colletto alzato; occhiali da sole anche se piove; sigaretta nell'orecchio; capelli super ingellati stile "T" ha leccato una vacca".

COME DIRE A UNA PERSONA CHE È BRUTTA
Sei bella come il sole: non ti si può guardare.
Sei un pugno in un occhio.
Sei un tafano, un carciofo, un cofano, uno scorfano.
Sei bella come un cancro.

Acronimi

CBCR: abbreviazione usata per scaricare una "bambina" che promette bene...
Significa: "Cresci bene che ripasso".

TVTB: Ti voglio tanto bene.

TAT: Ti amo tanto.

TVUKDB: Ti voglio un casino di bene.

Abbreviazioni per SMS

QND: quando, quindi

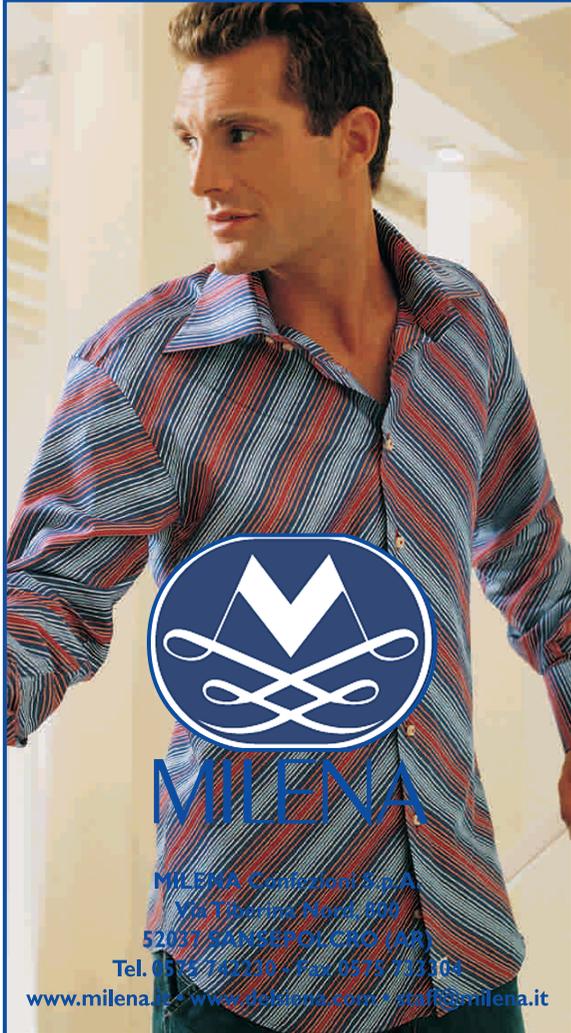
Xkè: perché

NN: non

CM: come

CMQ: comunque

Elisa Canali



MILENA

MILENA Confezioni S.p.A.
Via Tiburtina Nord, 100
52037 SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 0575 742210 - Fax 0575 733304
www.milena.it - www.daltona.com - staff@milena.it

Bibliomedia
Periodico del Liceo "Città di Piero"
n. 5 Dicembre 2003

Autorizzazione del Tribunale di Arezzo
V.G. n° 611 - Registro Stampa n° 9/2001

Direttore responsabile:
Matteo Martelli

Redazione e coordinamento:
Anna Maria Blasi - Elisabetta Falcolini
Lidia Franceschini - Vera Gustinelli
Anna Maria Lancisi - Giuliana Maggini
Flavio Mearelli - Enzo Papi
Fabrizia Romolini

Hanno collaborato:
Maria Concetta Bianconi
Elisa Cappelletti - Lidia Franceschini
Cinzia Gallo - Bruna Miconi - Enrico Polchi
Matilde Barciulli (III L.S.)
Elisa Canali (III L.L.)
Leonardo Coulon Cisneros (IV L.S.)
Andrea Gambacorta (IV L.S.)
Stefano Polchi (V L.S.)
Virgilio Quartara (IV T.C.)
Lorenzo Villa (V L.S.)

Coordinamento editoriale:
Giuseppina Piccini

Videoimpaginazione,
grafica e stampa:

CLS Grafico s.r.l.
TIPOLITOGRAFIA

Cerbara di Città di Castello (Pg)
Tel. 075 8510681 - Fax 075 8511555



Matteo Pizzichelli, Nicola Barbagli, Michele Chiasserini

Musica: linguaggio universale?

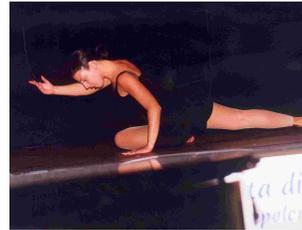
La musica è sicuramente un linguaggio ma un linguaggio che non può trasmettere pensieri definiti e informazioni precise,

salvo che in rari casi. Questo è il motivo per il quale la musica per un lungo periodo è stata al servizio della parola.

Fin dal dodicesimo secolo si oscilla tra due modi opposti di intendere il rapporto parola-musica: la musica posta al servizio della parola oppure tendente a una propria autonomia. Solo con l'estetica romantica c'è una rivalutazione dell'asemanticità del linguaggio musicale, inteso come linguaggio capace di trascendere i limiti della materia e della ragione; il primato estetico spetta alla musica strumentale, musica svincolata dalla parola, la cosiddetta musica "pura" a cui viene conferito un ruolo di modello per tutte le altre arti.

Quindi la musica può essere considerata un linguaggio metaforico superiore in alcuni casi anche a quello parlato in quanto può stabilire un contatto altrimenti impossibile: così il regista Spielberg ha immaginato nel film "Incontri ravvicinati del terzo tipo" dove il sistema di contatto fra gli umani e gli esseri extraterrestri avviene tramite suoni organizzati. Anche la Nasa ha inserito brani di Beethoven e Mozart su uno speciale supporto audiovisivo posto sulla sonda spaziale "Voyager" lanciata nel 1977 e che nelle scorse settimane ha oltrepassato i confini del nostro sistema solare nella remota possibilità che venga a contatto con altre forme intelligenti.

Oggi si cerca di analizzare come funziona il linguaggio musicale rispetto agli altri linguaggi, quali meccanismi psicologici mette in moto, quali strutture linguistiche



Chiara Piccini

Il linguaggio del corpo

Oggi sappiamo con certezza che non vi è struttura affettiva o tensione psichica che non si rifletta nel corpo, né espressione visibile del volto che

non riconduca a un moto interiore. Il corpo dispone di un proprio codice linguistico che può manifestarsi in maniera del tutto involontaria.

I saperi congiunti di Cinesica, Prossemica, Psicomotricità, hanno reso possibile decifrare e leggere questo codice. Conoscerlo e interpretarlo arricchisce l'esperienza del linguaggio rendendo più efficace e comprensibile la comunicazione tra le persone: il corpo smentisce o conferma il linguaggio parlato e la verità viene a galla nei gesti.

Una verità riconducibile alle sfere più intime dell'individuo, là dove mente e corpo si incontrano per dare origine all'immagine corporea, ovvero l'idea che ognuno ha di sé e sulla quale regola il proprio agire. Questa è un'immagine dinamica che nel corso della vita ognuno di noi continuamente rielabora in relazione alle proprie esperienze, conoscenze, condizionamenti. E' un'immagine mediata dal corpo luogo simbolico e quindi luogo di proiezione di culture, miti sociali e collettivi. Ieri corpo 'negato' costretto in fasce e occultato da abiti, oggi corpo 'visibile' spogliato e modellato dalle macchine. Comunque sia, le scienze del XX secolo ci hanno lasciato in eredità una certezza comune: questo linguaggio in continua evoluzione, se coltivato e reso cosciente, è in grado di cambiare l'immagine corporea e di conseguenza l'agire di ogni individuo.

La danza e le tecniche di movimento consapevole come lo yoga, sanno come intervenire in questo processo di metamorfosi. C'è solo da chiedersi quale sia il modello da perseguire: il corpo 'digitale' un corpo cibernetico pervaso da antichi saperi e impensabili potenzialità come

la nuova estetica cinematografica ce lo racconta in "Matrix" o in "Kill Bill"?

Cinzia Gallo



Il ritorno

Regia di Andrei Zvyagintsev.
Con Vladimir Garin, Ivan Dobronravov,
Konstantin Lavronenko
Drammatico. Russia.

Il nome del regista è impronunciabile, Zvyagintsev, ma con questo primo lungometraggio ha vinto il Leone d'oro a Venezia. Non solo. Per la prima volta in più di un decennio ha spostato milioni di spettatori russi dalle sale dei blockbuster americani. Non è un blockbuster russo. E' un racconto sul mistero della paternità. Nel paesaggio aspro e incantato della Russia del nord, che una fotografia di profondità naturali e masse di cieli densi allontana dal realismo, due figli vivono con eccitazione e sospetto la ricomparsa del padre dopo dieci anni di assenza. La figura contemplata in fotografia ora giace nell'altra stanza con la madre, dà ordini, esige rispetto. Qual è il confine tra l'appartenenza a un genitore e la fiducia verso un'autorità, tra la carne e la cultura? Un viaggio, ricco di suspense e disseminato di potenziali simbolismi sacri e profani, mette alla prova il rapporto. La tragedia non risolve il mistero, che resta giustamente insondabile, se non nel mito. Tra Bertolucci e Tarkovski, il film si ammanta di formalismo, ma conserva fascino e potenza. Da vedere.

Salvatore Ritrovato

Via della Pesa

Book Editore, 2003

Il titolo di questa raccolta di poesie di Salvatore Ritrovato suggerisce temi minimali e registri linguistici quasi prosastici. Anche il disegno di copertina pare richiamare



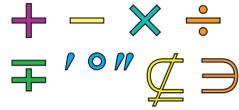
Salvatore Ritrovato

ai silenzi e alla contemplazione. Però sono tutt'altro che intimistiche queste liriche dove l'esistenza, con le sue pause di memoria, di colloquio o di riflessione, la cultura e la scrittura coincidono per una abilità tecnica perfettamente usata e un controllo stilistico che dà unità a tutto il libretto. Nonostante questo sia il secondo libro di Salvatore, dopo Quanta vita del '97, l'impressione è di trovarsi di fronte ad una poesia adulta dove il come nasce insieme a ciò che pulsa dentro e chiede di venire alla luce. Questo perché in Salvatore la lettura, la cultura, il linguaggio di poeti delle epoche più diverse a partire dalla

classicità sono stati da sempre la compagnia dei momenti di studio e di solitudine. Questa ricchezza, che sembra innata tanto è naturale, diventa, con "l'evasi one dal ri to", potenziamento linguistico e semantico e moltiplica l'espressività della lirica senza cadere nella trappola dell'artificio. Perciò i volti e i luoghi sono veri, intensi gli stimoli delle occasioni, vivide le ore, mentre l'io affiora spesso pensoso, attento a calibrare il momento, ma anche sorridente, lievemente ironico; le impressioni sedimentate formano il filo che collega passato e presente, lo specchio rimanda a suo modo le immagini e le situazioni svelano una provvisoriety da teatro. Su tutto, una sicurezza formale volutamente antilirica e quasi reticente con cui il poeta dà di sé un'immagine, la più vera e al tempo stesso la più soggettiva. Se il buio incalza ai fianchi e c'è bisogno di un "fermo", per un caso non leggera", se la "cartolina da casa" non riesce a cogliere la totalità di ciò che è stato, la soluzione è guardare dentro e scrivere, illuminare discretamente con la parola le zone d'ombra per riordinare eventi e affetti con la virtù del giusto mezzo "che vince i bui o", come l'antico vate.

Il libro di S.R. è stato presentato il 29 Marzo 2003 al Liceo "Città di Piero" durante un incontro sulla poesia nell'ambito della Mostra Libri e oltre.

Il soggetto e il campo



Il linguaggio matematico, nella sua evoluzione storica, si è caricato di segni e di abbreviazioni, si è espresso

in teoremi e congetture, giungendo fino all'avanzato stato attuale.

Ma come appare oggi questo linguaggio agli occhi di un giovane? Potente, ma limitato; comprensibile a tutti per la sua formalità e universalità, ma lontano e difficile per la sua fredda astrattezza.

Tale linguaggio semplifica i problemi complessi della concreta esperienza, offrendoci degli enunciati conchiusi, sintetici e logicamente certi, che però si sottraggono al dinamismo della vita. Infatti non considera i fattori sociali, storici e psicologici di cui è intessuta la singolare vicenda umana, sempre soggetta al rischio e all'imprevisto. Esso non crea, né riflette, né modifica la realtà. Il suo paradigmatico rigore ci consente di controllare il flusso di dati dell'esperienza e di comprendere le leggi che governano la natura, ma è inadatto a riflettere le sfumature e i contrasti dell'esistenza.

I suoi concetti di *infinitamente grande* e *infinitamente piccolo*, cui non corrisponde nulla nella realtà, rinviano a questo enigma: come può un essere finito, qual è l'uomo, rappresentarsi e desiderare l'infinito?

Pare che la ragione geometrica sia una luce incapace di rischiarare da sola quel fondo oscuro da cui emerge, e qui si pone la necessità di integrare il linguaggio matematico con tutti gli altri linguaggi della cultura umana.

Virgilio Quartara



Il linguaggio della musica

La musica è arte e scienza nello stesso

tempo, perciò, allo stesso tempo, deve essere colta emozionalmente e fruita intellettualmente, perchè anche per la musica, come per ogni arte o scienza, non esistono scorciatoie per la comprensione senza la "conoscenza". L'amatore che si diletta ascoltando la musica senza conoscerne il codice è come il turista che passa le vacanze all'estero e si accontenta di godersi il paesaggio, i gesti degli abitanti, il suono delle loro voci, senza capire una parola. Egli sente, ma non è in grado di comprendere.

Libri e libri sono stati scritti sull'importanza della acquisizione del linguaggio musicale, studiosi e critici (italiani e non) hanno dato vita ad una diffusa letteratura sull'argomento. Recenti statistiche hanno dimostrato che in Italia meno del 15% della popolazione ha una conoscenza perlomeno basilare della musica. Ma oggi si ascolta tanta musica e non si può ignorare del tutto com'è fatta e qual è il messaggio che, dai tempi dei canti gregoriani ad oggi, ci vuole trasmettere.

"Se il mondo intero potesse solo sentire la forza dell'armonia..." (W. A. Mozart)

(Per un approccio consapevole al linguaggio musicale, si consiglia la lettura del testo "La grammatica della musica" di O. Karolyi).

Il linguaggio della danza

"La danza è una lingua madre, un segno importante della vita. Un libro. La musica. L'anima. Il corpo. La bellezza. La purezza. La fuga. Il balletto è una religione. La danza è l'alfabeto del mondo." Parole di Bejart, uno dei più grandi coreografi del mondo che hanno fatto la storia del balletto.

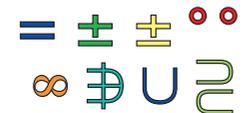
La danza, come arte, è un linguaggio che, esprimendosi mediante i movimenti del corpo e l'espressione del volto, molto più significativi di tante parole, accomuna tutti i popoli del mondo. Una ballerina classica ha viso, braccia e gambe, tre elementi che si fondono, si separano e sembrano quasi irreali. Con la danza, il ballerino e la musica compongono un tutt'uno indissolubile esprimendo il massimo della gioia, la liberazione totale, la strada che porta vicino al cielo. La musica entra dentro l'anima, percorre tutto il corpo fino a creare un isolamento totale rispetto al resto del mondo. Ballando, è possibile sfogarsi, tirar fuori tutto ciò che abbiamo dentro, gioia, rabbia, tristezza, se stessi.

Matilde Barciulli

Matelinguaggio

La matematica è l'insieme di tutti i teoremi che seguono da tutti i sistemi assiomatici formalizzabili possibili.

La classica metafora ludica è che gli assiomi sono le regole del gioco e i teoremi sono delle affermazioni vere sul gioco. In questo senso, non c'è differenza qualitativa tra dire "negli scacchi l'alfiere si muove sempre sulle caselle dello stesso colore" e dire "i numeri primi sono infiniti". Sono ambedue verità



S
C
r
i
v
O
n
O

dimostrate e dunque sempre valide; la seconda affermazione apparirà ad un matematico più interessante, ma è questione di gusti. Forzando un po', possiamo spingerci a dire dunque che la matematica è l'insieme di tutti i giochi possibili, e questa presentazione garberà ai più. Esemplificando ancora, ogni sistema di assiomi genera un mondo, ed ogni teorema è una legge di quel mondo. Il fatto interessante è che i fisici, un certo Galilei in primis, ci dicono che fra i mondi descritti c'è pure il nostro, quello in cui viviamo. O meglio, forse il nostro mondo non ha assiomi definiti, di certo però esistono un po' di leggi che lo descrivono abbastanza bene in alcuni aspetti, e la lingua in cui sono scritte queste leggi è quella della matematica. E non solo, operando formalmente su queste leggi secondo le regole di quella che noi chiamiamo aritmetica (e che è appunto una delle tante matematiche), per esempio combinando fra loro due leggi, otteniamo ancora leggi valide. Ecco dunque che la matematica da universo a sé diventa linguaggio, linguaggio essenziale per la comprensione del posto in cui ci troviamo a vivere.

Potremmo visualizzare in maniera pittoresca la cosa in questo modo: c'è il nostro mondo, che noi cerchiamo di abitare felicemente, ed accanto ad esso altri mondi un po' meno tangibili (la citata aritmetica, la geometria euclidea, ecc.) da cui noi attingiamo la lingua che in parte descrive il nostro. Vi sono poi delle persone singolari, i matematici, i quali credono che questi altri mondi siano degni di per sé di interesse e si dedicano al loro studio; se poi sono veramente matti, si mettono a negare la proprietà commutativa e si creano i loro mondi personali da indagare. Ne possono creare quanti ne vogliono, e la cosa non ha fine.

Lorenzo Villa

Il linguaggio della scienza

Le discipline, nella ricchezza della loro diversità, hanno un proprio linguaggio, che due aspetti fondamentali contribuiscono a comporre: quello relativo alla “terminologia” e quello che si origina dal modo di procedere o “metodo”.

Nel caso specifico delle scienze, questo secondo aspetto, riconducibile all’esperienza galileiana che ha elaborato il metodo di tipo sperimentale, è così caratterizzante che vi si deve fare necessariamente riferimento quando si parla di linguaggio della scienza.

Le sue esigenze si richiamano ai principi di rigore, chiarezza e semplicità, mentre la sua internazionalità è garantita dall’uso della matematica, “lingua” inequivocabilmente universale, codificata in un apparato di simboli, sigle e formule specifico per ogni disciplina scientifica. Nell’ambito della biologia molecolare, ad esempio, il linguaggio di tipo chimico-matematico si traduce nella scrittura del DNA che, con un alfabeto di sole quattro lettere, le basi azotate, e con un sistema universale di regole, il codice genetico, riesce ad esprimersi in una molteplicità di forme diverse di vita.

Maria Concetta Bianconi

Il linguaggio della filosofia



Esiste un linguaggio propriamente filosofico? Ha la filosofia un proprio campo di indagine ben delimitato, una propria metodologia e, di conseguenza, uno specifico linguaggio “tecnico”, con un lessico che la differenzia e la distanzia dalle altre scienze?

Se si considera la filosofia come ricerca del sapere (ciò che suggerisce l’analisi etimologica del termine),

di al ogo, secondo il modello socratico. Fa eco a Socrate il filosofo contemporaneo Gadamer: “L’arte del domandare è l’arte stessa [...] del pensare”: solo nel linguaggio maturano la comprensione e l’interpretazione. Il linguaggio in Gadamer, che qui si riallaccia direttamente a Heidegger, si configura come modo primario costitutivo dell’essere, il quale, quindi, risulta l’oggetto fondamentale dell’indagine filosofica (“L’essere, che può venir compreso, è linguaggio”).

Questo approccio ci rimanda direttamente all’altra grande concezione che considera la filosofia come “scienza dell’essere in quanto essere” (Aristotele) e che la fa coincidere con la metafisica che, per Wisdom, fa perno proprio sul linguaggio. Nessun problema è veramente estraneo alla filosofia: esistono, cioè, della “zone di confine”, che stanno in tutti i settori del sapere e che è la filosofia ad affrontare. Probabilmente oggi la filosofia non può pretendere di sfidare i saperi scientifici nei settori di loro competenza e non ha neanche un settore dello scibile di sua specifica pertinenza. La filosofia si distingue dalle altre scienze per il peculiare “punto di vista”: quando considera un oggetto lo vede sempre ed esclusivamente dal punto di vista che sta al limite, da quello dell’aspetto fondamentale; là dove le altre scienze si arrestano soltanto allora il filosofo comincia a porre domande, le quali possono essere chiamate “domande di senso” (espressione che racchiude entrambi i significati fondamentali di “filosofia” a cui si è accennato). Per questo non esiste un modo predefinito di fare filosofia e non esiste neppure un genere letterario specifico per la filosofia: i filosofi hanno scritto in maniere diverse, usando stili e linguaggi assai lontani fra loro e scegliendo generi diversi: la poesia e la prosa, il romanzo e il trattato, l’aforisma e il teorema, l’assurdo e la logica. Tutto ciò non impedisce, però, che ci sia una ineliminabile “tecnicità” del linguaggio filosofico, nell’uso di una terminologia e di un lessico specifici, per cui anche le parole della filosofia esprimono sempre l’essenziale, il fondamentale, ciò che non appare ad uno sguardo superficiale e ordinario.

Elisa Cappelletti



I nostri alunni e il latino

Qual è il compito della nostra scuola? Se esaminiamo lo scenario complesso di quest’era post-tecnologica, la risposta più convincente sul ruolo della scuola, è

che essa ha il compito di guidare i giovani alla consapevolezza della grande importanza e al tempo stesso della ambiguità degli strumenti che scienza e tecnologia mettono nelle loro mani, e di favorire la conquista della capacità di usarli in modo maturo e consapevole. Se questa risposta ci appare convincente, allora: serve ancora il latino per portare avanti un tale compito nella scuola? Certo, lo studio del latino “forma la mente”, come spesso si dice, ma lo fa come lo studio di qualsiasi altra lingua, in quanto apprendimento organicamente strutturato e criticamente rielaborato. Poi, però, c’è il valore formativo dell’approccio alla cultura che in quella lingua si è espressa. Ed è proprio qui che se ne misura il significato aggiunto, perché il latino è stato veicolo di una cultura dalla quale deriva la nostra; il latino è perciò la radice della parola attraverso la quale noi italiani conosciamo noi stessi e il mondo. E’ per questo motivo, essenzialmente, che è difficile liberarcene, perché verrebbero impoveriti i mezzi per conseguire una maturazione umana autentica, che per essere tale non può essere senza radici. Il problema vero, allora, è come rendere attuale l’insegnamento di una lingua e di una civiltà che ai nostri giovani appaiono sempre più lontane e difficili da capire. Quale docente non ha sperimentato la delusione e il dubbio, di fronte a studenti che evidenziano povertà di lessico e difficoltà a strutturare in modo logico e coerente il proprio pensiero, e che appaiono sempre più in difficoltà nel dare forma e senso al rapporto passato-presente? Considerando tali difficoltà, forse, la strada migliore è quella di non rinunciare alle potenzialità del nostro intervento didattico, ma di mettere in discussione,

grammaticale, sotto forma di regole e di applicazione delle regole, alla lettura dei testi spesso ridotta a sterile palestra di controlli grammaticali e sintattici, fino al lavoro di traduzione concepito spesso soltanto con semplice valore di accertamento fiscale.

Fabrizia Romolini



Scambi culturali

Allargamento ad est dell’Europa. Globalizzazione. Sempre più spesso, di questi tempi, facciamo i conti con categorie come queste.

Educazione alla mondialità: è una delle novità che sono entrate di recente a far parte del linguaggio pedagogico e di quello scolastico. E appunto la categoria della mondialità è quella che determina l’espansione nei programmi scolastici dell’insegnamento linguistico: l’inglese sarà obbligatorio dalle elementari; la seconda lingua comunitaria (nelle nostre zone inglesi e francesi) sta sempre più entrando nelle offerte formative scolastiche; nei linguistici delle superiori, come in quello del Liceo “Città di Piero”, è ormai stabilmente insediata anche la terza lingua comunitaria che gli studenti scelgono fra lo spagnolo e il tedesco. La necessità di abbattere le barriere culturali e di avvicinare i popoli passa attraverso la reciproca conoscenza delle lingue. Sempre più di frequente, negli scambi di classe che l’istituto – con scelta strategica- ormai da anni organizza per i suoi studenti, capita di imbattersi in licei europei, all’Est come all’Ovest, dove esistono cattedre di lingua italiana. Per comprendere le diversità occorre capirsi: e il linguaggio è il veicolo principale della comunicazione. Gli scambi culturali, gli stages linguistici, le full immersion al l’estero sono diventati allora, per il Liceo “Città di Piero”, una scelta formativa che vuol rispondere appunto alla impressionante accelerazione che ha avuto negli ultimi anni la spinta alla unificazione europea ed alla globalizzazione delle culture e delle